

Giovedì 29 maggio 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

Il Personaggio

Elizabeth Teissier
la seducente astrologa
di Mitterrand

SIEGMUND GINZBERG

PASSI RONALD Reagan. Passi Boris Eltsin. Ma per certuni che all'astrologia facesse ricorso anche il laicissimo Mitterrand oltrepassa i limiti. Tanto che, viste le foto della sua astrologa, molti pensano che il vecchio seduttore fosse interessato a lei più che alla sua scienza. Non cominciò forse subito, come lei stessa racconta, al primo incontro all'Eliseo a cui l'aveva convocata, col sussurrarle: «Lo sa che somiglia ad Ava Gardner. Gliel'hanno mai detto?».

Certo Elizabeth Teissier, l'astrologa che chiama in causa l'ex presidente in un libro recente («Sotto il segno di Mitterrand»), e racconta per filo e per segno (astrale), e ormai senza possibilità di appello o smentita, di come gli fornì, dall'89 in poi, preziose indicazioni sui giorni fausti e infausti, la sua salute, i primi ministri da incaricare e licenziare e persino la guerra nel Golfo, è una matura ma ancora molto avvenente signora. Dal corpo conturbante, le gambe lunghissime, l'aria da star di Beautiful, la grinta di una bellezza mediterranea. Non per niente pare che, figlia di uno svizzero trapiantato in Marocco, dovette fuggirne perché un vicino arabo ricchissimo, commerciante in tessuti, si era talmente invaghito di lei che voleva sposarla a tutti i costi, facendola rapire se necessario.

E fu la sua fortuna, perché la portò a trovare la sua strada, dopo un paio d'anni di noiosi studi in medicina, un promettente inizio da mannequin vedette per Coco Chanel, piccoli ruoli al cinema accanto a Burt Lancaster, Sydney Pollack, Vadim, De Sica, Carné, e una lunga amicizia con Federico Fellini («Fu lui a incoraggiarmi sul cammino degli astri, non intraprendeva nulla senza che gli facessero l'oroscopo»).

Era il mestiere giusto, letteralmente quello dell'avvenire. Con un mercato inesauribile. Come dimostra il fatto che nella «laica» Francia si stima attualmente a 50-60 mila il numero degli astrologi, veggenti, cartomanti, medium, maghi ed esorcisti che riescono a vivere del mestiere. Più che i preti, i giornalisti e i politici di professione messi insieme. Con qualcosa come 10 milioni di consultazioni all'anno, un'audience dell'84% dei lettori di giornale che almeno scorgono gli oroscopi anche senza crederci, e una cifra d'affari di 20 miliardi di franchi, 6 mila miliardi di lire.

Lanciata dalla tv, che nel 1975 le offrì una trasmissione tutta per lei, la fascinoso e fotogenica Elizabeth conta all'attivo 65 milioni di lettori dei suoi oroscopi in tutto il mondo, traduzioni in 15 lingue, cinese compreso, e, a suo dire, almeno una decina di capi di Stato come clienti. Ne cita esplicitamente uno solo, il re di Spagna Juan Carlos, sugli altri adduce il «riserbo professionale». Ma tra i suoi Vip politici ci sarebbero il siriano Hafez el Assad, la pakistana Benazir Bhutto, Hassan II del Marocco e anche l'ex segretario della Nato Manfred Woerner, costretto a dimettersi nel '94 per la Tangentopoli degli elicotteri. A qualcuno continua a portare fortuna, ad altri evidentemente meno.

Tu quoque, Mitterrand? Certo che, anche se fosse, sarebbe in numerosa compagnia, anche in Francia, non per niente la terra di Nostradamus. Tra i clienti di Madame Fraya, celebre chironomante dell'inizio del '900, c'era anche il socialista Jean Jaurès, oltre ad Aristide Briand, Georges Clemenceau e il presidente matematico Raymond Poincaré che l'aveva convocata all'Eliseo nel 1917 per chiederle come sarebbe finita la Guerra mondiale. Si lasciò tentare anche De Gaulle, che

a Londra consultava Barbara Harris, e probabilmente aveva tenuto da conto la predizione della baronessa Jourdiere de Soester (nome d'arte Bianche Orion), che nel 1948 aveva visto nel suo futuro un ritorno al potere e una morte tranquilla, nel suo letto. Di Chirac non si sa. Anche se si sussurra che almeno una volta avrebbe incontrato Elizabeth Teissier all'inizio della campagna presidenziale del '95, incuriosito dalla predizione secondo cui per lui, Sagittario con ascendente nell'Acquario, era venuto il momento di buttarsi a capofitto, perché erano passate le influenze sino a quel momento nefaste di Giove e poteva beneficiare dell'influsso positivo di Venere. Che abbia cercato un dritta anche prima di convocare le sfortunate politiche anticipate per il 25 maggio? All'Eliseo su questo sono abbottonatissimi.

Perché il grande paradosso è che se i leader politici sono quasi naturalmente tentati dall'oroscopo, vogliono conoscere disperatamente il futuro, l'altra faccia della medaglia è che non sta bene se facciano cogliere con le mani nel sacco della sfera di cristallo. Stalin, come Breznev dopo di lui, si affidava ad una maga georgiana per gli affari correnti e ai servizi dell'astronomia e ipnotizzatore polacco Wolf Messing per la grande

politica (sarebbe stato lui a consigliargli di non mollare Stalingrado). Ma non lo faceva sapere in giro. Eltsin, che aveva come consigliere il generale Rogozin che gli indicava le nomine da fare facendo ruotare piattino e tazzine nel suo ufficio al Cremlino, si dice legga gli oroscopi prima dei mattinali dei servizi segreti, e ha ufficialmente decorato con le sue mani, per «contributi alla scienza alternativa» la tenebrosa Djuna Davitchavili, detta «la Strega». Ma da qualche tempo si è fatto anche lui più discreto.

Djuna Davitchavili, detta «la Strega». Ma da qualche tempo si è fatto anche lui più discreto.

TUTTA LA carriera di Hitler è stata accompagnata dagli indovini, dall'astrologa Elisabeth Ebertin, che nel 1923, mentre era in prigione a Monaco, gli predisse che sarebbe diventato «fuhrer» dei tedeschi e avrebbe perso la vita nel tentativo di rendere egemonica la Germania, all'Eric Hanussen che gli predisse i successi elettorali del 1933, e diresse l'Okultismus Palas di Berlino, all'indovino viennese Karl Brandler-Pracht, suo consigliere astrologico segreto fino al 1937, ad un misterioso Kraft durante la guerra. Ma i nazisti, esperti di credulità umana, utilizzavano volentieri le predizioni astrologiche anche e soprattutto come arma psicologica.

Franklin Roosevelt consultava regolarmente l'astrologa «cristiana» Jane Dixon, specialista in attentati, che pare abbia visto nel futuro gli assassini di Gandhi, Martin Luther King, Robert e JF Kennedy (oltre che una guerra planetaria per il 1999). Nixon e Reagan non fecero che seguirne nella tradizione. Ma non erano molto contenti quando si venne a sapere.

Strapparsi i capelli per in che mani eravamo e siamo? C'è anche chi, come Max Gallo, invita a non scandalizzarsi troppo e difende le debolezze astrologiche di Mitterrand di cui fu portavoce. «Un grande politico vuole sempre mettere nel proprio gioco tutte le possibilità. Questo spiega perché tanti grandi ricorrono a individui che pretendono di ridurre le incertezze inerenti all'esercizio del potere», spiega. Anche il suo Napoleone, che pur non fidandosi degli astrologi, credeva molto al proprio destino. «Sono lo strumento della Provvidenza. Mi sosterrà finché compio i suoi disegni, poi mi spezzerà come un bicchiere di vetro», diceva.

In Primo Piano

Per tre anni la stampa che conta non le ha creduto. Paula Jones chiede al presidente 700 mila dollari come risarcimento per «stupro mentale». E la Casa Bianca non ha trovato un asso nella manica per smentire



Mole

La ragazza che porta
Bill Clinton
di fronte alla legge

MARINA MASTROLUCA

I suoi capelli strappati da azzardate permanenti e sui quali si è soffermata pensosa la stampa americana - non sempre la migliore - sono stati imbrigliati da un nodo. In nero, pettinatissima, Paula Jones si è presa la sua prima vera rivincita davanti al fior fiore dei giornalisti degli States. La Corte Suprema le ha dato ragione, non nel merito, ma nel principio, e dopo aver letto e riletto la carta costituzionale non ha trovato un solo comma che autorizzi Bill Clinton, benché presidente, a non rispondere davanti alla legge di quello che fa quando non esercita le sue alte funzioni. Paula Jones, che ha detto e ripetuto di voler solo ed esclusivamente lavare le molte offese subite da quando ha denunciato le avances - respinte - dell'allora governatore dell'Arkansas, con o senza processo ha già vinto. E non perché i giudici abbiano riconosciuto che in America non esiste un uomo sempre e comunque al sopra della legge. Ma perché nessuno, quando è scoppiato l'ennesimo scandalo, avrebbe scommesso un soldo bucato sulle possibilità di farcela di quella che è la legalità della Casa Bianca liquidavano come una squaldrinella di periferia, convinta di aver trovato il suo Eldorado in un hotel di Little Rock.

Nessuno le ha creduto, o almeno nessuno di quelli che contano. Tranne gli avversari politici di Clinton, che per primi sponsorizzarono la denuncia del '94 la criticabile tribuna di una conferenza stampa. Sembrava la caricatura della ragazza di provincia, una che non sa mettere due parole in fila. E poi, quella denuncia troppo tardiva, sapeva di marcio. Perché aspettare tre anni per puntare l'indice accusatore contro l'uomo che con governatoriale spavalderia le aveva sbandierato davanti le sue intimità, chiedendole di omaggiarle con il dovuto rispetto? «Per difendere la mia reputazione», spiegò l'incredibile Paula Jones, piccata dai racconti licenziosi delle infedeltà presidenziali resi pubblici dal conservatore *American Spectator*, sulla base delle testimonianze di due ex guardie del corpo di Clinton. Ma sulle pagine del giornale veniva citata solo una certa Paula. Un nome, punto e basta, senza ulteriori specificazioni. E allora, perché prendersela tanto? In fondo, in quella stanza d'albergo c'era stata: che cosa si aspettava che succedesse, che sbocciasse un amore, che il governatore Clinton, come nelle favole, le proponesse una brillante carriera per lasciarsi alle spalle il suo impiego di quarta categoria alla Commissione sviluppo industriale?

Nessuno le ha creduto. Non gli ex colleghi di lavoro, per i quali è «una che cerca guai». Solo sua madre ha continuato a giurare che Paula è una brava ragazza «tutta chiesa e famiglia». Ma persino la sorella ha sollevato il dubbio che «Paula ha annusato il denaro». Denaro, sì, e di quello vero. I soldi che avrebbe potuto spremere ad un

presidente che ha prima negato di averla mai vista, poi ha ammesso a mezza voce di averla incontrata, forse in una stanza d'albergo, forse altrove. Soldi e tanti. Quelli che poteva spillare dal «Paula Jones Legal fund», creato con grande determinazione da Cindy Hays, attivista repubblicana nonché presidente di una società che produce pesto alla genovese. I soldi della notorietà, le interviste prezzolate, i servizi fotografici, la pubblicità (80 milioni per la campagna di una marca di jeans).

Per tre anni la stampa che conta non l'ha degnata di uno sguardo. Il *Washington Post* addirittura sospende l'invio che si stava occupando del caso e scalpita sotto i colpi di quella che definisce una censura interna. Il gioco è pesante. Due cittadini americani della Florida, Daniel Schramek e Thomas DeLor nel giugno '94 la denunciano per «interferenza nell'attività del presidente» e chiedono che sia condannata ad una multa di 27 milioni di dollari. Lei confessa di temere per la sua vita.

«Voglio solo che mi si chieda scusa», si ostina, ormai sposata e casalinga soddisfatta, con un bimbo, poi un altro. E azzarda, non si sa più se per incoscienza, perché si sente dietro alle spalle la protezione repubblicana o perché è fermamente convinta di aver ragione e sa che può dimostrarlo, rivelando quel dettaglio - una voglia, forse un tatuaggio - che non avrebbe mai potuto vedere se Clinton non le avesse inalberato davanti la sua orgogliosa virilità.

Azzarda Paula Jones. Si sottopone volontariamente alla macchina della verità. «L'ho fatto io e con successo. Allora perché non lo fa anche il presidente se dice il vero? Non è detto che un presidente non possa sottoporsi alla macchina della verità», dice alla Abc, lasciando senza fiato il suo intervistatore. Un'enormità. E ancora più grossa sembra la sparata dei suoi avvocati che nell'ottobre del '94 danno una settimana di tempo alla Casa Bianca per formulare le debite, formali scuse. I legali di Clinton respingono l'ultimatum, ma trattano. E sembra quasi che l'accordo - una dichiarazione in cui si dice che Paula «è una persona veritiera e morale» - sia stato raggiunto: il

presidente blatera qualcosa di incomprensibile sull'ex impiegata dell'Arkansas ma che sembra quasi un atto di scusa. Dalla Casa Bianca, però, fonti imprecise rilasciano dichiarazioni che non cambiano di una virgola la linea del «non è vero niente» seguita fino ad allora. E si scatena la battaglia procedurale che martedì scorso è arrivata alla sentenza della Corte Suprema sull'ammissibilità del processo.

«È stato uno stupro mentale», dichiara Paula, in una delle tante interviste in cui ripercorre quell'8 maggio del '91 quando una guardia del corpo di Clinton la guidò per i corridoi di un hotel fino alla camera dell'allora governatore. «Subito dopo mi sono sentita in colpa. Colpevole di essere salita in quella stanza. Avevo accettato di andarci perché speravo di ottenere un lavoro. E poi ero emozionata all'idea di conoscere il governatore». L'emozione svapora in una manciata di secondi, quelli che Clinton si sarebbe concesso prima di passare al sodo. «Mi disse che gli piacevano i miei capelli, come mi scendevano sui fianchi. Poi si allentò il nodo della cravatta, mi attirò a sé e si abbassò i pantaloni».

Per questo «stupro mentale» Paula ha chiesto 700.000 dollari di risarcimento che - trattenute le spese - intende versare ad un'opera di carità di Little Rock, luogo dell'affronto nonché città natale del presidente. «Se li scorda», il commento lapidario di Bob Bennet, l'avvocato da 450 dollari all'ora assoldato dal presidente. Solo in spese legali, se non andrà troppo per le lunghe, Clinton dovrà sborsare 600.000 dollari. Ma la storia di Paula non è solo un problema contabile.

Un articolo sul mensile giuridico *American Lawyer* si prende la briga di andare a spulciare il fascicolo della Jones. I testimoni a favore - due colleghe che raccontano come Paula fosse sconvolta dopo l'incontro con Clinton e si fosse lasciata andare a confidenze - e poi il dettaglio irriveribile sui genitali presidenziali. Molti tasselli che si incastrano. E che fan no tornare sui suoi passi nel gennaio di quest'anno persino *Newsweek*. Che dopo aver relegato la denuncia della Jones nel sudiciume di routine, ripescava la storia rilanciando in co